

Chiti: «Riforme, ora l'accordo è possibile»

La bozza del ministro: premier più forte, Senato federale, meno parlamentari. No a preferenze e modello tedesco

Intervista a Vannino Chiti - di Vladimiro Frulletti

Prima gli aggiustamenti della Costituzione, che hanno un iter più lungo ma che potrebbero essere già pronti nell'autunno 2008, poi la riforma elettorale, che in quanto legge ordinaria ha tempi più brevi. Il ministro alle riforme e ai rapporti col Parlamento Vannino Chiti

la prossima settimana manderà la sua bozza di riforme ai gruppi parlamentari.

Ministro, un'intesa sulle riforme è davvero possibile?

«Ho parlato con tutti i gruppi politici presenti in Parlamento e posso dire che ci sono possibili convergenze. Lo conferma anche il dibattito in aula di oggi (ieri ndr). Alla Camera tutti i leader dell'opposizione hanno mostrato la propria disponibilità».

Partiamo dalla legge elettorale, c'è accordo su qualche modello?

«C'è convergenza sull'obiettivo di rafforzare il bipolarismo e rendere le coalizioni più coese e omogenee».

Come si fa?

«Con alleanze che si fanno prima delle elezioni. I cittadini col proprio voto devono poter scegliere una coalizione, un programma di governo e il candidato alla Presidenza del Consiglio dei ministri».

Alle ultime politiche i cittadini si sono trovati di fronte lunghe elenchi di candidati che erano eletti in base al numero di lista. Come volete restituirgli il potere di scelta?

«Aumentando le circoscrizioni che oggi sono solo 26. Pensiamo a una circoscrizione ogni provincia, e a più di una per quelle più grandi come Milano, Torino, Roma, Genova, Firenze, Napoli, Palermo e Catania».

E le preferenze?

«La gran parte dei partiti che ho ascoltato non le vuole reintrodurre. Però con circoscrizioni più piccole e numerose l'elettore avrà di fronte un numero di candidati minore di oggi. Nelle province più piccole ci saranno liste di 3 candidati, in quelle più grandi di 7-8. Meno candidati vuol dire anche che i partiti per sceglierli potranno utilizzare le primarie».

Ci saranno le quote rosa?

«È certo che dobbiamo dare attuazione all'articolo 51 della Costituzione e quindi trovare strumenti affinché vi sia equilibrata presenza dei due sessi non solo nelle candidature, ma anche fra gli eletti. In più c'è da aprire ai giovani. Ad esempio se il Senato rimane elettivo penso che vada abbassata ai 18 anni la soglia per l'elettorato attivo e a 25 l'età per essere eletti».

Adesso per vincere le elezioni occorre riunire il maggior numero di partiti possibili, a scapito poi della coesione del governo. Quale rimedio?

«Premio di maggioranza per la coalizione che vince e soglia di sbarramento unica per tutti i partiti. Sia che stiano dentro una coalizione sia che corrano da soli. In questo modo nessuno sarà costretto a allearsi per avere una qualche rappresentanza in Parlamento».

Oggi ci sono tantissimi partiti, alcuni minuscoli, se non personali.

«Occorre non incentivare la frammentazione. Ad esempio penso che il rimborso elettorale debba essere riconosciuto solo a chi entra in Parlamento».

Che percentuale per la soglia di sbarramento?

«Le cifre saranno oggetto di confronto. Ma è ovvio che la soglia di sbarramento dovrà stare in equilibrio col premio di maggioranza. Più il premio è alto, più il quorum per entrare in Parlamento è basso».

Che premio di maggioranza?

«Il premio di maggioranza dovrà essere determinato a livello nazionale sia per la Camera che per il Senato»

Il modello tedesco è scartato?

«Per il ruolo che svolgo non ho nessuna pregiudiziale. Però non è stato sostenuto da molti partiti, ma solo da Udc, Lega e Prc, che però è disponibile anche a altre soluzioni».

Ma al di là del ruolo di ministro, qual è il suo giudizio?

«Personalmente ritengo che è un sistema che toglie ai cittadini il potere di scegliere da chi vogliono essere governati. E che funziona in quei paesi, come Germania o Spagna, dove c'è un sistema politico che ruota attorno a due grandi partiti. In più non lo trovo coerente neppure con il progetto di Partito Democratico e con l'eventuale soggetto unitario del Polo».

Quali sono le riforme costituzionali possibili?

«L'ipotesi è di arrivare a tre distinte leggi costituzionali. La prima sulla riduzione del numero dei parlamentari e, eventualmente, sull'abbassamento dell'età per il Senato».

Poi?

«Poi una legge per rafforzare il premier che dovrà essere il candidato della coalizione che vince le elezioni. Avrà la fiducia diretta del Parlamento e potere di nomina e revoca dei membri del governo. In più è prevista la sfiducia costruttiva»

E la terza?

«Superare l'attuale bicameralismo perfetto. Il Senato diventerebbe cioè una Camera delle autonomie regionali e locali. O totalmente non elettiva o mista».

Come procederà ora?

«Se c'è un'intesa complessiva e unitaria, si potrà iniziare a lavorare nelle commissioni parlamentari sulle tre leggi costituzionali e poi su questa base approvare la nuova legge elettorale».

Quanto tempo ci vorrà?

«Lavorando seriamente nell'autunno 2008 saremo pronti».

Ma nel 2008 si potrebbe tenere il referendum elettorale.

«Se c'è intesa, si potrebbe chiedere al comitato referendario di posticipare la raccolta delle firme e di portare il referendum al 2009. Rimarrebbe uno sprone a fare le riforme».

Lei che ne pensa di una nuova Bicamerale?

«Non penso che servano strumenti eccezionali. Il Parlamento è la sede delle riforme. Potrebbe essere utile fare un comitato ad hoc nominato dal Parlamento che sovrintenda proprio questo lavoro parlamentare. E potrebbe esserci l'assunzione di responsabilità primaria proprio da parte delle opposizioni».

Potrebbe presiederlo Berlusconi?

«In Parlamento ci sono varie opposizioni e vari leader, il nome non dobbiamo indicarlo noi».